

Ripensare l'insegnamento - 27 novembre 2023, Liceo E. Curiel, Padova

Nota introduttiva

Mino Conte

Permettetemi di iniziare con due citazioni.

«E realmente i maestri sono dei veri umiliati e offesi. Dal punto di vista morale, essi sono immensamente più oppressi di qualunque altro lavoratore. L'operaio è oppresso nell'officina, ma egli dà il suo lavoro, non la sua coscienza e la sua anima. Il maestro deve mettere al passo il suo pensiero e il suo cuore con le banalità stupide e le ipocrite menzogne dei libri di testo. Nessuna autonomia gli è consentita. La viltà e l'ipocrisia devono diventare il suo abito. L'unica sua preoccupazione finisce per essere il "mettersi a posto" col programma e con la direzione, l'evitare le "seccature" per non arrischiare il pane e la carriera. Egli è ridotto a portare la camicia nera senza volerlo, a farsi il veicolo avvilito della educazione falsa, ipocrita, reazionaria che il regime impone al popolo...»

(*La scuola elementare in regime fascista*, in *La voce degli italiani*, a. I, n. 60, 17 settembre 1937. Alcuni collaboratori del giornale, tra cui Emilio Sereni, ritengono probabile che l'articolo sia di Eugenio Curiel, forse con qualche modifica redazionale).

«Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose mentre lo straniero preme alle porte dei nostri Istituti...»

(Concetto Marchesi, Appello agli studenti, 1 dicembre 1943).

Eugenio Curiel e Concetto Marchesi. Queste due citazioni non sono solo un omaggio a due grandi personalità, a tutti voi ben note, che ci riportano a un passato drammatico di lotta e combattimento. Il loro contenuto, che riguarda la Scuola e l'Università, la condizione di queste istituzioni negli anni bui del Regime, rappresenta uno spunto critico che, pur partendo da lontano, fa risuonare questioni e drammi che in tempi differenti sentiamo ancora vicini.

Leggiamo della condizione della scuola e dell'insegnante, al quale non è consentita nessuna autonomia di pensiero ed è costretto al conformismo, forzato suo malgrado a portare la camicia nera, indotto a farsi veicolo e megafono d'una educazione falsa e reazionaria.

Leggiamo, nel breve estratto riportato, della condizione dell'Università, dove le libere coscienze sono chiamate a fronteggiare – con atto di resistenza che non conosce né flessibilità né resilienza – lo straniero che preme alle porte dei Dipartimenti.

Chiariamo subito a scanso di equivoci: *per noi chi è oggi lo straniero?* Non è l'SS dei tempi di Marchesi coi fascisti al seguito, e non è neppure lontanamente da confondere col migrante o col non-italiano presunto invasore. Lo "straniero", dunque ciò che è estraneo, privo di qualsiasi rapporto di attinenza con la formazione, con il sapere, con la cultura, con la ricerca – in quanto attività esemplari del libero pensiero – dove, in quale istanza, in quali figure lo identifichiamo oggi? Riporto un esempio dell'ultim'ora accademica. "Straniero", in una curiosa versione

propagandistico-pastorale, sembra essere il “facilitatore” aziendale preposto al compito di avvicinare i giovani alla “cultura d’impresa”. Giovani che, a quanto è dato intendere, vanno condotti lungo la retta e unica via del Mercato indipendentemente dal loro percorso di studi. Tale figura potrebbe bussare alle porta durante il tempo delle nostre lezioni (come da invito rivolto ai Presidenti di Corso di Studi a dare disponibilità al riguardo). La finalità? Gli studenti “acquisiranno strumenti e capacità progettuali, organizzative e di comunicazione, per lavorare insieme allo sviluppo di nuove soluzioni d’impresa volte alla risoluzione di problemi posti dalle aziende partecipanti, oppure per sviluppare una propria idea imprenditoriale autonoma”. In principio era (è e sarà) il Verbo del Mercato? L’Impresa come forma-di-vita? Occorre far fronte comune, a nostra volta stranieri in senso stretto, contro questa estraneità.

La Scuola, l’Università sono – non da oggi – attraversate da processi di ristrutturazione profonda che ne hanno ridisegnato e ne stanno ridisegnando il senso e le finalità. Processi che, sospinti dalla cosiddetta necessità dell’innovazione (ma non solo), trasformano la Storia e i Conflitti in naturalità o naturalezza amministrativa, viaggiando attraverso documenti e circolari dal tono indiscutibile, che utilizzano una prosa rarefatta e senza concetto, che non spiega nulla, che non fornisce giustificazioni ma lascia al lettore (eventuale) la sola presa d’atto, la sola constatazione; ogni dialettica è soppressa, un piccolo mondo amministrativo si dispiega nell’evidenza e si deposita nella nostra posta istituzionale. Roland Barthes forse qui parlerebbe di “ambiguità espansiva” (se intendiamo la parola innovazione come una parola-mito), un’ambiguità che immobilizza il mondo al quale intende riferirsi. Lo stesso Barthes peraltro acutamente notava che attraverso le parole-mito, e la parola “innovazione” è a nostro avviso una di queste, “ricevo la presenza dell’azione governativa”. Intuizione brillante questa, che ben mostra la non innocenza e il carattere governamentale delle procedure amministrative, le quali governano in direzione legittimante-istituente le condizioni, il senso, le forme, i modi del nostro lavoro, trasformandolo senza dare l’impressione che ciò stia avvenendo. Difficile contrastare “la levigatezza di una pseudo-razionalità senza concetto” (T.W. Adorno, *Teoria della Habbildung*, p. 13, ed. it. 2010), cui però è necessario prestare sempre molta attenzione.

Il lavoro critico è allora, come sempre, più che mai indispensabile. La relazione di Andrea Cengia metterà a fuoco, in chiave critica, l’ideologia dell’innovazione e il portato ambiguo e ideologico di questo termine-chiave così come esso investe al realtà scolastica (e non solo). Il lavoro critico, proprio perché tale, non ha nulla a che vedere con l’irritante esercizio del sorvolo nei confronti delle matrici politico economiche che informano la porzione scolastica e universitaria del mondo amministrato. Per provare a comprendere la logica e la razionalità che sostiene i processi di ristrutturazione del ciclo formativo nella sua interezza - approcciandosi dunque ad essi in modo non ingenuo – è indispensabile fare alcuni passi indietro rispetto all’oggetto: c’è un orizzonte di connessioni che è necessario preliminarmente comprendere e spiegare. Parlare di Scuola e di Università non è mai, o meglio non dovrebbe essere mai, un’occasione per parlare solo di Scuola e di Università. Come se l’orizzonte delle questioni si limitasse in via esclusiva al “miglioramento della didattica attraverso la digitalizzazione”, per fare un esempio. Al contrario, occorrerebbe sempre esaminare criticamente i presupposti che determinano il modello egemone che dà forma e contenuti ai luoghi della formazione, sempre istituiti e determinati. Certo, qualcuno potrebbe sempre affacciarsi e dire: *fermi tutti, qui non si parla di politica e di economia-politica, non si fa critica dell’ideologia, qui si lavora, si innova la didattica, si producono apprendimenti, si certificano le competenze, si digitalizza, si personalizza, eccetera*. Ma non sono i tempi di Curiel e Marchesi,

questo qualcuno non farà capolino nelle nostre aule, né sarà necessario affiggere appositi cartelli sulla parete alle spalle del Professore. Forse non è più necessario.

Mi fermo qui. Questi temi saranno analizzati accuratamente dal nostro Relatore, che tra un istante presenterò. Il pomeriggio proseguirà con due distinte tavole rotonde in successione, che metteranno al centro della discussione la questione della democrazia e della presa di parola (contraria e non consenziente) nei luoghi istituzionali universitari e scolastici. Le possibili forme di esplicitazione del dissenso, di costruzione di prospettive didattiche alternative rispetto alla grigio ritornello imperante, i modi e le possibilità di azione negli organi collegiali. Nella speranza che sia sempre possibile non essere obbligati a indossare la camicia d'ordinanza che oggi, a differenza del passato, è quella dell'imprenditore, dell'innovatore continuo, dell'implementatore indefesso di processi e di prodotti didattici e di ricerca, centrato sul cliente-apprendente e non sui vetusti e sorpassati contenuti dell'insegnamento.